

6 ottobre 2024

Il Sole 24 Ore Religione e società

ABITARE LE PAROLE / SPERANZA

Arcobaleno al di sopra della vita

Il fascino della speranza, che aveva contribuito a diffondere scritti come quelli, tra gli altri, di J. Moltmann (*Teologia della speranza*) ed E. Bloch (*Il principio speranza*), sembra aver lasciato il posto ad atteggiamenti piuttosto rinunciatari. Una diffusa tendenza guarda alla speranza come a un'attesa passiva o a un'ingannevole illusione.

Le sconfitte personali e le delusioni che seminano intorno a sé alcuni responsabili della cosa pubblica rendono particolarmente faticoso coltivare speranze capaci di proiettarci verso orizzonti ampi e pieni di senso. Ci si limita, tutt'al più, a coltivare attese di corto respiro e piccole speranze quotidiane. Quelle che Nietzsche disprezza perché all'origine della «morale d'armento».

Al posto delle antiche speranze della tradizione platonico-cristiana, il filosofo tedesco propone la «suprema speranza» (*Così parlò Zarathustra*). La immagina come «l'arcobaleno gettato al di sopra del ruscello precipitoso e repentino della vita, inghiottito centinaia di volte dalla spuma e sempre di nuovo ricomponentesi: continuamente lo supera con delicata bella temerarietà, proprio là dove rumoreggia più selvaggiamente e pericolosamente» (*Umano troppo umano*).

La suggestiva immagine della speranza/arcobaleno mira alla creazione di una «nuova bella specie di uomo», che spazzi via ogni valore preesistente; a cominciare dalla compassione e dalla solidarietà per il gregge dei «mal riusciti» e dei «superflui». Nulla quindi che faccia assomigliare la «suprema speranza» di Nietzsche all'atteggiamento interiore, capace di evitare il naufragio nel «ruscello precipitoso e repentino della vita». Inghiottiti nel vortice di un pessimismo paralizzante.

Quello che invece è la speranza nella tradizione cristiana. Almeno in quella che è rimasta fedele al dato biblico. Qui, coltivare la speranza vuol dire sentirsi impegnati nella salvezza e nella liberazione integrale già ora, in questo mondo. Con l'intenzione di non cadere nella paralizzante monotonia del «sempre uguale» e quindi nella perdita di tensione verso il nuovo.

Può farlo però, credente o no, solo chi è disposto a dotarsi di un paesaggio futuro, di una visione che stimoli; e di quella che san Paolo (*Romani 5,3*) chiama *ὑπομονή* (*upomoné*): paziente resistenza e coraggio. Come paradossalmente sembra suggerire il dipinto di C.D. Friedrich *Il mare di ghiaccio*, conosciuto anche come *Il naufragio della speranza*.

Davvero felice il modo in cui, a proposito di tradizione cristiana, Kierkegaard considera la speranza: «Passione per quello che è possibile». E quindi tensione che sostiene il desiderio di mettersi continuamente in gioco per modificare lo stato di cose esistenti.

Mons. Nunzio Galantino